

Etica e politica

La scelta del ministro e quel cerchio poco magico

Alessandro Campi

Il ministro De Girolamo si è alla fine dimessa. «Non posso restare in un governo che non ha difeso la mia onorabilità», ha sostenuto con una certa veemenza nel comunicato con il quale ha annunciato la sua decisione. Con tutto il rispetto e l'umana comprensione che si debbono ad una persona in circostanze tanto difficili, non è questa la ragione che ha

reso ineluttabile la sua uscita dall'esecutivo. È vero, Letta e gli altri ministri non si sono adoperati per la loro collega. Ma non si è trattato di ingratitudine politica o di insensibilità personale. Forse non c'erano argomenti a difesa abbastanza plausibili da spendere dinnanzi a un'opinione pubblica giustamente esasperata da un certo modo di fare politica.

Forse si è scelto di non dire o

fare nulla nello stile – di un minimalismo che sfocia sovente nell'immobilismo – che è ormai proprio di quest'esecutivo: si sperava probabilmente che anche quest'ultima buriana passasse o fosse prima o poi dimenticata grazie all'incalzare della cronaca. In fondo era già andata così con la vicenda della Shalabayeva e con le polemiche sulla Cancellieri. La verità è che la

De Girolamo, sebbene abbia deciso di fare l'offesa e di giocare all'attacco contro il governo che non l'ha protetta e la stampa che l'ha crocifissa, si è dimessa per ragioni che una volta si sarebbero definite di opportunità politica e di decoro istituzionale. Il problema semmai è che ci ha pensato un po' troppo, forse sperando anche lei che il vento delle polemiche potesse improvvisamente placarsi.

Continua a pag. 16

L'analisi

La scelta del ministro e quel cerchio poco magico

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Si è dimessa per l'oggettività gravità di quanto emerso dalle inchieste della magistratura sull'ambiente politico-affaristico che in Campania faceva riferimento al suo nome. Un politico, specie quando ha l'ambizione di proporsi come capo o referente di un gruppo o di un territorio, non risponde solo dei suoi comportamenti diretti, ma anche di quelli delle persone che appartengono al suo clan. Non solo, ma quando le camarille, i favori e le pressioni vengono a galla, foss'anche a causa di un'intercettazione galeotta, non si può rispondere che il clientelismo c'è sempre stato e che le nomine fatte dalla politica a beneficio dei propri adepti sono una prassi consolidata. Per quanto ciò possa rispondere al vero, non sono comunque argomenti spendibili nel dibattito politico. E comunque si può sempre scegliere di comportarsi diversamente.

Una cosa che si continua a non capire è che la colpa del politico, meritevole di sanzione, non è solo quella accertata in via definitiva dalla magistratura. Nella responsabilità di un parlamentare (non parliamo poi di un uomo di governo) rientrano

anche i suoi modi di fare, il suo stile d'azione, il suo linguaggio, le sue scelte tattiche, la qualità delle persone di cui circonda. Gli errori che si commettono quando si fa politica non sono soltanto quelli in violazione del codice penale. È esattamente il problema che su questo giornale si è cercato di sollevare allorché, già diversi giorni fa, si era chiesto al ministro De Girolamo di rinunciare al suo incarico.

Si aggiunga che se la cattiva politica – fatta di favori, accordi sottobanco, cordate, spreco di denari pubblici, ingerenze nella vita amministrativa, premi dati agli adepti e negati ai meritevoli – è la causa principale del declino politico-civile dell'Italia e del suo Mezzogiorno, non si può tollerare che essa venga perpetuata da chi, in teoria, per ragioni di anagrafe, dovrebbe rappresentarne l'antitesi e la negazione.

Impazza da mesi un'insopportabile retorica giovanilistica, che vede nel radicale rinnovamento del personale politico la premessa indispensabile per far rinascere l'economia del Paese e le sue istituzioni, e per ristabilire un rapporto di fiducia tra Palazzo e cittadini. Ma quale delusione – e quale rabbia – se poi si scopre che i giovani si comportano esattamente come i vecchi: stessa arroganza, stessa bulimia, stes-

sa visione proprietaria dei beni pubblici, stesso modo di ricercare il consenso ricorrendo a logiche di scambio.

Che si possa essere politicamente stantii pur vantando una relativa giovinezza lo dimostra d'altronde il modo con cui la De Girolamo ha cercato di capovolgere il tavolo dopo che è stata messa alle strette. Da un lato ha cominciato a lanciare accuse a destra e a manca sino ad invocare un fantomatico complotto: che è la comoda via di fuga adottata dagli uomini (e dalle donne) di potere tutte le volte che non intendono rispondere dei loro comportamenti.

L'espedito è antico e fastidioso: si evocano i fantasmi sperando che ciò serva a dissolvere le accuse o a creare uno stato di generale confusione. Dall'altro ha approfittato della congiuntura a lei sfavorevole, e che alla fine le è costata la poltrona ministeriale, per cercare di riposizionarsi politicamente in un modo che rischia però – se certe voci di queste ore saranno confermate – di suonare goffo, davvero poco credibile e soprattutto vetusto: lasciando il Nuovo centrodestra e tornando in Forza Italia, rinunciando al governo per posizionarsi all'opposizione parlamentare del medesimo. Se questa è la nuova politica...

© RIPRODUZIONE RISERVATA